Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 32

27 settembre 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale

di **Patrizia Caiffa**

Il rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà in Italia. Dati impietosi

Due milioni in più di veri poveri

Il Rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà in Italia della Caritas italiana, presentato nei giorni scorsi a Roma, fa una dettagliata analisi sulle politiche sociali dei governi degli ultimi anni, compreso l'esecutivo Renzi.

Dall'inizio della crisi ad oggi (2007-2014) la povertà assoluta in Italia è raddoppiata, passando da 1,8 a 4,1 milioni di poveri. In punti percentuali si è passati dal 3,1% al 6,8% della popolazione. Ma non solo. Sono cambiati i volti della povertà: prima della crisi era toccato solo il Meridione, ora anche il Nord. Prima solo gli anziani, ora anche i giovani. Prima riguardava le famiglie con almeno tre figli, adesso anche con due. Prima si era poveri perché senza lavoro, ora si è poveri anche con il lavoro. E a pagare il prezzo più alto, durante la crisi, sono stati i più poveri: il 10% delle persone in povertà assoluta ha sperimentato una contrazione maggiore del proprio reddito (-27%) superiore a quella del 90% della popolazione.

In questi anni, rivela il Rapporto intitolato "Dopo la crisi, costruire il welfare", sono cambiati i governi, ma le politiche sociali non hanno contribuito a risolvere la situazione, che rischia di diventare strutturale se non viene messo in piedi un sistema di welfare pubblico. Nello specifico, Caritas italiana chiede di nuovo l'introduzione del Reis, il Reddito di inclusione sociale proposto dall'Alleanza contro la povertà. Italia e Grecia sono gli unici Paesi in Europa a non averlo. Da una analisi sulle misure prese e annunciate dall'esecutivo Renzi — tra cui il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti, il bonus bebè per famiglie con figli entro i 3 anni, l'assegno di disoccupazione (Asdi) e il bonus per le famiglie numerose — risulta molto scarso l'impatto sui più poveri: solo il 22% dei nuclei in povertà ottiene una delle prime tre misure e solo il 5,5% esce dalla povertà assoluta per effetto delle stesse. Secondo il Rapporto, lo sforzo complessivo del governo Renzi "è più incisivo di quello di molti suoi predecessori" per am-

Continua a pag. 2

CHIESA · 3
Le famiglie invitate ad illuminare il Sinodo: una preghiera e una luce
M. M. Nicolais

IL PAGINONE · 4 - 5
Verso Firenze, seconda via: annunciare
Una fede da annunciare e vivere con slancio
La concretezza e l'operosità dell'amore
Il mandato ai catechisti
V. Bufi, V. Bellomo, M. Petruzzelli

ATTUALITÀ · 6
La lunga estate dei docenti precari e le fasi della riforma
G. A. Palumbo

CHIESA LOCALE · 7
San Bernardino: le "Dodici stelle" in onore dell'Immacolata
A. M. Farinola

ULTIMA PAGINA · 8
Dalla parte dei poveri: in vista dell'ottobre missionario
di V. Marino

In evidenza

Un'analisi del rapporto nazionale in attesa dei dati diocesani

dalla prima pagina

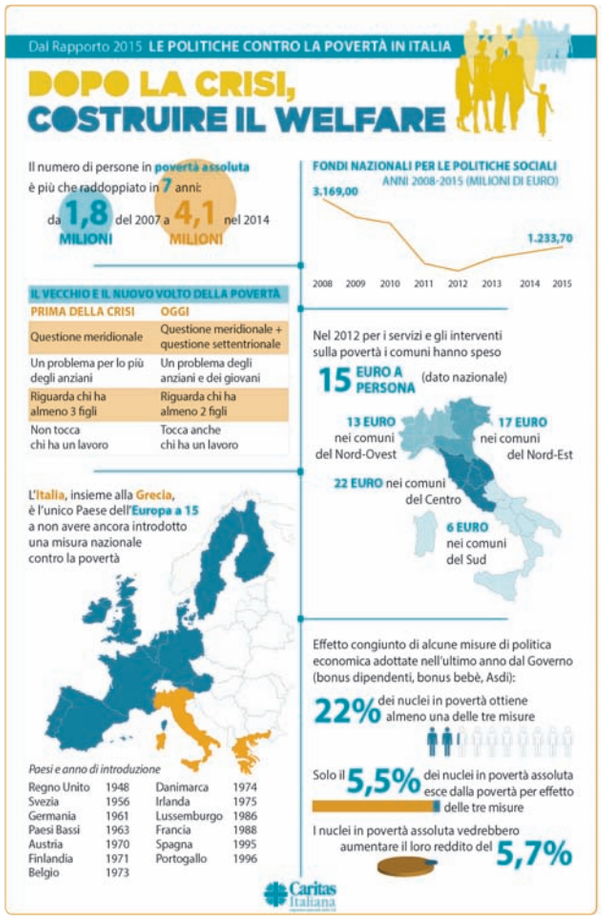
di **Patrizia Caiffa**

piezza di riforme che toccano diversi soggetti sociali. "Tra questi ultimi, tuttavia, non figurano i poveri". Inoltre l'idea che la ripresa economica e quella occupazionale possano rendere "superflue" le politiche contro l'indigenza è "una infondata illusione", senza un vero welfare per i più deboli. In ogni caso "poco non è meno di niente", questo lo slogan ribadito da Caritas italiana.

La crisi ha colpito e colpirà ancora i più deboli. Sebbene i dati Istat dicano che la povertà assoluta ha smesso di crescere (dal 7,3% del 2013 al 6,8% del 2014), questo non vuol dire che tutto sia a posto: "Rispetto all'Italia pre-recessione gli indigenti sono più che raddoppiati – afferma Cristiano Gori, docente di politica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, responsabile scientifico del Rapporto –. La peggiore crisi economica del secondo dopoguerra ha colpito soprattutto i più deboli". E difficilmente si riuscirà a tornare ai livelli pre-crisi. Anche nei prossimi anni, osserva Gori, l'indigenza sarà "maggiore rispetto al passato e trasversale a tutti i gruppi sociali", tanto da costituire "un tratto abituale del nostro Paese".

Politiche sociali "nel segno della continuità". Povertà diffusa, quindi, anche a causa di un welfare pubblico "ancora del tutto inadeguato". Nel 2012 i Comuni hanno speso in media 15 euro a persona per servizi e interventi sulla povertà, con un massimo di 22 euro nei comuni del Centro e soli 6 euro al Sud. Per Gori il governo Renzi ha messo in campo politiche sociali "nel segno della continuità" con il passato, anche perché le misure come i bonus non hanno aiutato le persone "incapienti", quelli cioè che non pagano le tasse perché con reddito inferiore agli 8.145 euro l'anno. Gli 80 euro ai dipendenti, ad esempio, hanno incrementato il reddito delle famiglie indigenti solo dell'1,7%. Nel 2017 il bonus bebè sarà ricevuto solo dal 9% delle famiglie povere. E anche se complessivamente il sollievo sul reddito dei poveri è del 5,7%, quindi "migliore rispetto ai precedenti governi", si tratta di "un avanzamento marginale" perché raggiunge solo il 20% delle famiglie in povertà assoluta. Il leggero aumento dei fondi nazionali (politiche sociali, non autosufficienza e nidi) è una novità positiva ma ancora esigua rispetto agli stanziamenti pre-crisi. Basti pensare che nel 2008 i fondi nazionali per le politiche sociali erano di 3.169 milioni di euro e nel 2015 di soli 1.233,70 milioni di euro.

Sugli interventi annunciati: il Rapporto Caritas prende in esame anche gli interventi annunciati dall'esecutivo per il prossimo triennio: abolizione della Tasi sulla prima casa nel 2016, riduzione di Ires e Irap nel 2017 e dell'Irpef nel 2018. L'impatto dell'abolizione della Tasi sui poveri sarà "estremamente contenuto" poiché solo il 35% delle famiglie in povertà assoluta la paga. Anche la riduzione dell'Irpef non aiuterà gli incapienti (perché ovviamente non la pagano), mentre Ires e Irap riguardano solo le imprese. Le misure annunciate impatteranno dunque molto poco sui poveri assoluti, visto che non hanno abbastanza soldi o proprietà per pagare queste tasse.



La povertà assoluta è definita dall'Istat come l'impossibilità di accedere "all'insieme di beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile". Questo insieme di beni e servizi è suddiviso dall'Istat in tre componenti: alimentare, abitativa e residuale (vestiario, possibili di spostarsi sul territorio ed altro). I rapporti Caritas – in linea con l'opinione nettamente prevalente nella comunità scientifica – individuano in quella assoluta la povertà vera e propria

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

FAMIGLIA "Abbiamo una grande necessità di far vedere la bellezza della famiglia che è in Italia, in unità. La nostra vera forza è rimanere ancorati alla realtà con la consapevolezza che la realtà è superiore all'idea: e la realtà è la famiglia". Il 3 ottobre a Roma anche le famiglie della nostra diocesi. Invitiamo alla preghiera e ad accendere una luce in ogni casa

Così le famiglie illumineranno il Sinodo dei Vescovi

di **M. Michela Nicolais**

Una **"Lettera a chi crede nella famiglia":** ad inviarla per chiedere di partecipare alla Veglia di preghiera per il Sinodo, organizzata dalla Chiesa italiana il 3 ottobre prossimo, alla vigilia della fase conclusiva, è l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei. L'obiettivo è chiamare a raccolta il "popolo cattolico" — e non solo — per rispondere all'invito fatto dal Papa nella lettera inviata alle famiglie alla vigilia della prima fase del Sinodo: "Vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri Sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito". Per aderire all'iniziativa — un anno dopo l'analogo appuntamento promosso dalla Cei nella stessa piazza — **basta convergere il 3 ottobre in piazza san Pietro, dalle 18 alle 19.30, oppure accendere una piccola luce sulla finestra della propria casa**. A fare da sfondo, le catechesi di Papa Francesco sulla vita concreta e i "miracoli" delle famiglie, ma anche la recente profezia sulla famiglia pronunciata durante il viaggio in Ecuador: "Il vino migliore deve ancora venire". Basta una piccola luce, per illuminare il buio che c'è.

Il cielo è chiamato a toccare la terra. "Stiamo attraversando un momento di grazia speciale: per la Chiesa italiana, ma anche per tutto il mondo". Ne è convinto don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia: "Dopo la doppia consultazione popolare, che ha notevolmente arricchito tutta la riflessione sinodale, e dopo la prima fase del Sinodo siamo giunti al capolinea, al momento decisivo dell'Assemblea. In questo momento, la richiesta di preghiera del Papa diventa ancora più forte, decisiva per accompagnare la luce speciale dello Spirito: è come se il cuore si allargasse fino agli estremi confini della terra, per portare linfa di nuova grazia alla vita delle famiglie. Il cielo è chiamato a toccare la terra, tornando al principio della Creazione — una coppia di sposi — per aiutarci a confrontarci con la Chiesa e con la società".

Fiaccole e finestre accese. Fiaccole accese in piazza; finestre accese nelle case delle famiglie; gruppi ecclesiali che pregano insieme, molti anche con l'adorazione notturna. Come lo scorso anno. "È questo lo specchio della bellezza della famiglia in Italia", dice Gentili: "Queste fiaccole, lungo quest'anno, hanno continuato ad essere accese e ora tornano ad accendersi, il 3 ottobre". Cosa alimenta questa luce così speciale? "La consapevolezza che non esiste una famiglia perfetta, come ci ricorda continuamente il Papa. Esiste la fatica che le famiglie fanno continuamente per coniugare il Vangelo con la mancanza di lavoro, con la precarietà economica, con un lavoro che fagocita tutto il tempo e talora oscura le relazioni familiari. Con la fatica di accogliere il terzo e il quarto figlio in una società che manca di autentiche politiche a favore della natalità e che non vede la famiglia come un dono prezioso. La fatica delle coppie di sposi a restare insieme o tornare insieme dopo la lacerazione degli affetti che sta incrinando sempre di più la famiglia e le famiglie. La fatica delle famiglie che quotidianamente incarnano il Vangelo, che sperimentano nella propria storia molte cadute ma anche la capacità di rialzarsi per forza della grazia: questo significa scoprire che il matrimonio è realmente un sacramento, un evento di grazia, e mostrare la forza di guarigione che scaturisce da esso". Una cosa, per il direttore dell'Ufficio Cei, è sicura: "Il matrimonio non è per pochi o per i migliori: è per coloro che chiedono l'amore per sempre, implorandolo come dono del cielo. Come accompagnare questo 'amore per sempre' è la vera sfida, per il Sinodo".

Un invito a tutte le famiglie della diocesi ad unirsi spiritualmente nella preghiera e seguire la veglia su TV2000. Sul sito diocesano il testo della preghiera da svolgersi in famiglia

Associazioni e movimenti che pregano insieme. Il Sinodo, e la sua preparazione, è anche un momento di "comunione ecclesiale concreta". Quello del 25 giugno scorso, in cui il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, ha incontrato i responsabili nazionali dei movimenti, delle associazioni e dei nuovi movimenti — oltre 130 — per Gentili è stato "un incontro storico": è da loro, infatti, che "è venuta la proposta di dar vita a incontri di preghiera a settembre, sul territorio, tra associazioni e movimenti differenti, che insieme si mettono a pregare per le decisioni del Sinodo. Una 'mensa familiare', una sorta di antipasto al gustoso piatto che arriverà al momento della celebrazione finale dell'assise sinodale". Perché "la preghiera non è soltanto un dialogo con Dio, ma un modo in cui ci si relaziona, ci si sente in comunione con il passo dell'altro, per aiutarsi a vicenda e ricreare lo spirito della comunità delle origini, condividendo fatiche e gioie al di là di ogni appartenenza". Il 3 ottobre, la "comunione ecclesiale concreta" avrà la sua espressione più corale. "Abbiamo una grande necessità di far vedere la bellezza della famiglia che è in Italia, in unità", ha detto il 25 giugno Galantino: "La nostra vera forza è rimanere ancorati alla realtà con la consapevolezza che la realtà è superiore all'idea: e la realtà è la famiglia".

"Il vino migliore deve ancora venire". Don Gentili spiega la profezia ecuadoregna di Papa Francesco così: "Ormai la famiglia è diventata un autentico soggetto, non solo destinatario, della pastorale familiare: sempre più, verso di essa, stanno convergendo anche altri settori pastorali. Con il Sinodo, il Papa ci chiede di fare della famiglia più di un'attenzione: ci chiede di renderla una modalità con cui far rinascere l'intera Chiesa. Da questo Sinodo può rinascere non solo la famiglia, ma la Chiesa intera".

Prosegue l'itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO UN'UMANITÀ NUOVA

Annunciare

«Le tante povertà, antiche e nuove, che la crisi evidenzia ancor di più, si condensano nella povertà constatata da Gesù con preoccupazione: la carenza di operai che annunciano il Vangelo della misericordia (gli apparivano «come pecore senza pastore», ricorda l'evangelista: Mt 9,36). La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa forma e di questo stile testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose.

Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e plurireligioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine "Dio".

Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di testimoniare e motivare le proprie scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell'umano si manifesta al mondo? Sono in grado di generare un desiderio di «edificare e confessare», esprimendo con umiltà ma anche fermezza la propria fede nello spazio pubblico, senza arroganza ma anche senza paure e falsi pudori? Sanno accendere nel credente la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno? Sanno vivere e trasmettere una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi, e una passione per le giovani generazioni e per la loro educazione?».

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)

LA RIFLESSIONE Annunciare è la seconda delle cinque vie. Stili, orari, linguaggi e modalità dell'annuncio sono da rimodulare

Una fede da annunciare e da vivere con slancio

di **Vito Bufi**

Tutto è iniziato con le parole di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Sono più di duemila anni che, come cristiani, obbedendo a quel mandato missionario, percorriamo le strade dell'umanità per annunciare con le parole e con le opere l'amore di Dio.

Un verbo — annunciare —, che indissolubilmente legato all'altro — uscire —, non è frutto di una scelta umana, ma di un esplicito comando di Gesù: pertanto nessuno di noi può sentirsi sottratto da questo compito.

Un ottimo vademecum per comprendere meglio come coniugare questo verbo nella ferialità della nostra vita, ci è stato consegnato da Papa Francesco con l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, che contiene preziose indicazioni per rendere l'annuncio del Vangelo adeguato alle esigenze dei nostri giorni.

Innanzitutto il Papa ci ricorda che è necessario «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (n. 20). Questo significa che spesso serpeggia in noi la tentazione di rimanere comodamente chiusi nei luoghi sicuri e protetti della nostra vita (a casa, in chiesa o nei locali parrocchiali), convinti che quello che facciamo nella nostra esperienza di credenti sia sufficiente.

Invece, proprio a partire dal mandato missionario di Gesù, noi siamo "nomadi per vocazione" e la nostra fede ha le caratteristiche dell'esodo, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare su terre sempre nuove.

A imitazione di Gesù che ha percorso in lungo e in largo le strade della Palestina, siamo chiamati anche noi a prendere l'iniziativa, a fare il primo passo senza paura per andare incontro ai lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi (cfr. n. 24).

È chiaro che per annunciare bene bisogna prepararsi bene: Papa Francesco invita tutti i cristiani a percorrere un «cammino di una conversione pastorale e missionaria», e i Vescovi, nella traccia per il convegno di Firenze, parlano di «discernimento comunitario». Si tratta di attivare una riflessione che coinvolga laici e preti, giovani, famiglie e aggregazioni ecclesiali per abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"... per essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle nostre comunità (cfr. n 33).

Le nostre comunità parrocchiali, le nostre associazioni, i nostri gruppi, devono sentire l'urgenza di attuare questa conversione pastorale: le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio devono essere rimodulati in modo tale che l'annuncio del Vangelo sia adeguato alle esigenze degli uomini e delle donne del nostro tempo.

L'ESPERIENZA L'annuncio fatto con i gesti e gli sguardi a partire dalla vita e dalla sua precarietà. Storie che si incrociano

Annunciare la concretezza e l'operosità dell'amore

di **Vito Bellomo**

Domenica 24 maggio 2015 noi giovani della Cattedrale di Molfetta abbiamo avuto la possibilità di vivere una delle esperienze più significative del nostro cammino di aderenti all'Azione Cattolica.

Nel primo pomeriggio, accompagnati dagli animatori, ci siamo recati a Bari dove abbiamo incontrato Gianni Macina, responsabile dell'Associazione "InConTra", che ci ha raccontato la storia di come è nata e come si è progressivamente formata questa associazione di volontariato, che si prende cura delle persone senza fissa dimora distribuendo loro ogni sera, nei pressi della Stazione Ferroviaria Centrale di Bari, pasti caldi offerti grazie al contributo di aziende alimentari e di vari commercianti della zona.

Per svolgere esperienze di servizio presso l'Associazione InConTra, è possibile contattare il Presidente, Gianni Macina (338.5345870). Sito: www.incontrabari.it - E-mail: associazione.incontra@gmail.com

Ci è stato quindi dato il compito di smistare le tantissime buste di alimenti (tarallini, crostatine, succhi di frutta e bottigliette d'acqua), raccolte al termine di una manifestazione sportiva tenuta a Bari nei giorni precedenti. Ditte private di ristorazione che forniscono gratis il cibo che producono, hanno fatto giungere nella sede operativa cibo caldo (pasta al forno, pasta e piselli, salsiccia, panini, focacce).

Carichi dei rifornimenti selezionati, abbiamo raggiunto la stazione ferroviaria, dove una fila di uomini e donne, stranieri e italiani, di tutte le età attendeva il nostro arrivo. Divisi in gruppi, armati di piatti e mestolo, abbiamo distribuito il cibo. Questo è stato sicuramente uno dei momenti più toccanti dell'esperienza; abbiamo assistito a reazioni controverse dei bisognosi: c'era chi ringraziava, chi teneva stretta a sé la porzione ricevuta, chi la difendeva quasi con violenza.

Conclusosi questo primo momento di solidarietà, è iniziata per noi la seconda parte dell'esperienza: ci siamo recati insieme al responsabile dell'associazione e ad altri volontari nel centro di Bari, dove, a nostra insaputa, si trovava la sede di un campo profughi. Gli immigrati alloggiavano in una struttura abbandonata, dove vivevano in tende non abbastanza grandi rispetto al numero dei componenti. Nonostante la difficile condizione che si trovavano a vivere, sembravano molto uniti e disponibili ad aiutarsi: non a caso durante la distribuzione del cibo si sono offerti in prima persona di collaborare con noi e gli altri volontari. Abbiamo anche avuto modo di conoscerli di persona e scambiare qualche parola con loro, che avevano evidentemente voglia e bisogno di raccontarci la loro storia di persone venute da lontano per chiedere asilo alla nostra nazione.

Ricordiamo con simpatia un giovane che ci ha apostrofato dicendoci che per loro è una vera salvezza trovarsi in Italia, ma questo purtroppo non basta, poiché non hanno solo bisogno di cibo e alloggio, ma vorrebbero relazionarsi e non essere visti come degli ospiti "fastidiosi".

Dopo aver salutato tutti i profughi, ed aver ringraziato i volontari dell'associazione, siamo tornati alle nostre case con un bagaglio di forti emozioni e maggiore consapevolezza rispetto a quanto accade agli angoli delle nostre città, convinti di aver annunciato Gesù con il nostro servizio di carità concreta e operosa.

UFFICIO CATECHISTICO

Il mandato ai Catechisti nell'anno della misericordia

È stato distribuito nelle parrocchie il materiale relativo all'inizio dell'anno catechistico, in programma domenica 11 ottobre.
Riportiamo la lettera ai catechisti e gli appuntamenti fissati dall'ufficio diocesano. I materiali sono anche disponibili sul sito diocesano.

«Carissimi/e,
nel corso della pausa estiva, ricca di momenti di gioia, per gli oratori e i campi che vi hanno impegnati e resi protagonisti delle varie attività ludiche e liturgiche, abbiamo, purtroppo, vissuto anche momenti di tristezza per la prematura perdita del nostro amato Pastore.
Ora siamo qui pronti a ripartire per il nuovo cammino catechistico, in compagnia di papa Francesco, il quale, quest'anno, ci invita a vivere l'Anno Santo della Misericordia.
Abbiamo bisogno, in questo contesto storico sociale, di vivere la realtà della misericordia sullo sfondo di vari scenari che si impongono ai nostri occhi; vedi l'arrivo dei profughi, il rifiuto di alcune nazioni, gli omicidi che si intensificano nella nostra realtà quotidiana.
Sembra si sia perso il vero orientamento dello stile di vita. Ed ecco che quest'anno diventa l'ago della bussola per ritrovare la strada maestra.
Vogliamo dare un nome a questo ago, chiamandolo Ago della Riconciliazione, che si identifica nelle "Opere di Misericordia Spirituali e Corporali", opere che ci aiuteranno a riscoprire le parole del Salmo 33 "Gustate e vedete com'è buono il Signore. Beato chi in Lui si rifugia".
Il Percorso si svolgerà secondo il seguente calendario:

Domenica 11 Ottobre 2015:
Apertura Anno Catechistico nelle proprie Parrocchie

Sabato 21 Novembre 2015:
Meeting Catechisti

Incontri cittadini (ore 19,30)
In dicembre, marzo e giugno (date, orari e luoghi saranno comunicati per tempo)

In attesa di incontrarci personalmente, Vi auguriamo un buon lavoro!

Don Mario Petruzzelli e l'equipe catechistica

SCUOLA Il 13 luglio 2015 è stata approvata, tra le contestazioni degli operatori del mondo della scuola e della componente studentesca, la legge 107/2015, meglio nota, impropriamente, come "La Buona Scuola". Alcune riflessioni in questa fase di avvio

La lunga estate dei docenti precari

di **Gianni Antonio Palumbo**

> «... è bene che non si perda mai di vista il fatto che, dietro ognuna di quelle domande, si celano storie, che questo piano straordinario di assunzioni ha deliberatamente ignorato e/o tenuto in non cale. L'emigrazione del proletariato intellettuale meridionale è da sempre una realtà»

Punta di diamante di una riforma che ha praticamente stravolto l'assetto organizzativo del mondo scolastico — conferendo poteri enormi alle Dirigenze e azzerando i tradizionali parametri della mobilità — sono state le sbandierate assunzioni di oltre centomila precari del mondo della scuola. Miur e Governo hanno posto fortemente l'accento sul "piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato di personale docente per le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado, per la copertura di tutti i posti comuni e di sostegno dell'organico di diritto", con il dichiarato intento di porre fine alla stagione del precariato istituzionalizzato e smantellare le Graduatorie a Esaurimento e le Graduatorie di merito, ossia concorsuali, in ultima quella legata alla L. 82/2012.

Sembrava che finalmente la reiterazione di contratti a tempo determinato senza addivenire alla tanto sospirata stabilità potesse concludersi per centinaia di migliaia di docenti italiani, anche se al prezzo di un'involuzione autoritaria di un sistema in passato fondato su basi piuttosto trasparenti.

Eppure, quando le modalità di assunzione sono state rese note, quello che avrebbe dovuto essere un momento felice, l'attesa e il coronamento dell'immissione in ruolo, si è trasformato in un vero e proprio incubo per moltissime famiglie italiane. Le immissioni in ruolo sono scandite in quattro fasi: la fase 0, legata alle vecchie norme, stabilite dal T.U. 297/1994; la fase A, che ha riguardato i posti residui in organico di diritto, mantenendo una base provinciale o, al massimo, regionale; la fase B, quella attualmente in corso, svolta a livello nazionale, sui posti residuati, ossia non assegnati, nelle fasi 0 e A; la fase C, che si svolgerà ancora a livello nazionale, ma sui cosiddetti posti dell'organico potenziato, richiesti dalle scuole all'inizio dell'anno scolastico, in base alle esigenze dell'offerta formativa.

È bene chiarire che cosa comporti l'assunzione in fase B o non si comprenderebbe bene da cosa sia scaturito il dramma di centinaia di migliaia di famiglie.

Nella fase B, tra i docenti che hanno presentato domanda di assunzione a tempo indeterminato, è stata elaborata una graduatoria nazionale, in cui ciascuno è stato inserito con il proprio punteggio delle Graduatorie a esaurimento o concorsuali. Nella domanda di assunzione, ogni candidato doveva esprimere l'ordine di preferenza per la provincia di assunzione, con l'obbligo di inserire la totalità delle province dello Stato italiano. Ciò significa che un docente x residente a Bari ha inserito tra le prime province desiderate Bari, Foggia, Lecce e via discorrendo, ma è stato comunque obbligato a indicare di essere disponibile a entrare nei ruoli a Pordenone, Udine ecc., questo con la consapevolezza che da sempre il Sud italiano è destinatario di un numero di posti a tempo indeterminato nettamente inferiore al Nord Italia. Ciò significa che i candidati avevano la precisa cognizione del fatto che, nonostante avessero indicato Bari, Lecce o Foggia come prima possibilità, le chances di essere assunti in queste province sarebbero state decisamente basse, se non nulle, mentre quelle di essere chiamati a Pordenone, Milano, Bologna fortemente elevate. Ancor più alte per i candidati che godono di un punteggio elevato in graduatoria, ossia i più bravi del concorso e i docenti con maggiore anzianità di servizio nelle Graduatorie a Esaurimento.

Questo con la beffa che nella successiva fase, la C, i docenti restanti, immessi in ruolo nell'organico potenziato, e impiegabili per le supplenze, la collaborazione con le dirigenze, il recupero e le attività previste dal Piano dell'Offerta formativa ecc., avranno la possibilità di un'immissione in ruolo in una provincia più favorevole. Quest'ultima fase, infatti, vedrà il tentativo di accontentare i docenti, assegnando loro, fin dove possibile, la prima provincia richiesta. Il paradosso consiste nel fatto che, ad accedere alla fase C, saranno docenti dotati di punteggi inferiori a quelli immessi durante la fase precedente. Insegnanti dotati di punteggi maggiori, vuoi perché più titolati o forti di una maggiore esperienza, vuoi perché vincitori o idonei con votazioni più alte nelle procedure concorsuali, saranno pertanto costretti a emigrare, quando avrebbero dovuto essere maggiormente tutelati rispetto ai colleghi con punteggi inferiori.

Tutto questo con l'aggravante che, per l'a.s. 2016/2017, sarà previsto un piano straordinario di mobilità, vale a dire di trasferimenti, che potrebbe rimescolare totalmente le carte, considerando che potranno accedervi anche i docenti entrati nei ruoli negli anni precedenti alla Riforma. Al termine di questo piano, il docente immesso in fase B a Pordenone potrebbe anche riavvicinarsi a Bari, così come quello entrato nella fase C con l'assegnazione a Bari potrebbe ritrovarsi assegnato in via definitiva a Pordenone. Insomma, questo sarà un anno da incubo sia per chi dovesse essere immesso nella propria regione sia per chi dovesse essere destinato al Nord, perché comunque non avrà mai una certezza di poter restare o riapprodare nella propria sede d'origine. Tra l'altro, è stato stabilito che chi dovesse ricevere una supplenza annuale nella sua regione, potrà procrastinare la propria partenza di un anno. E, in un anno, tutto può accadere...

Astraiamoci un momento dai freddi algoritmi MIUR, perché è bene che non si perda mai di vista il fatto che, dietro ognuna di quelle domande, si celano storie, che questo piano straordinario di assunzioni ha deliberatamente

MOLFETTA Ogni sabato, dal 6 settembre all'8 dicembre, presso la parrocchia San Bernardino, le meditazioni sulle virtù mariane. Diretta streaming sul sito parrocchiale

Dodici stelle in onore dell'Immacolata

a cura di **Anna Maria Farinola**

«Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle». Nel Nuovo Testamento e nell'Apocalisse la corona è simbolo di trionfo e di vittoria.

È ripresa, dallo scorso 6 settembre, nella Parrocchia san Bernardino, la pia pratica delle Dodici Stelle in onore della Vergine Maria Immacolata, in preparazione alla novena e alla festa liturgica dell'8 dicembre, organizzata dalla Confraternita dell'Immacolata Concezione e dall'Associazione femminile dell'Immacolata.

Ogni sabato, prima di concludere la celebrazione eucaristica (inizio alle ore 19.30 e nel periodo invernale alle ore 19), il parroco e assistente spirituale del sodalizio mariano, don Pasquale Rubini, recita delle meditazioni sulle virtù della Madonna intervallate dalle strofe del canto di lode «Dell'aurora tu sorgi più bella», cui seguono la supplica solenne e il canto «Dio vi salvi o Regina». Durante questo canto, don Pasquale, accompagnato da alcuni Confratelli, accende ai piedi dell'Immacolata una delle dodici candele che simboleggiano le stelle.

Tra le meditazioni più importanti, si ricordano "Maria opera dell'Universo", "Maria nelle donne di tutti i popoli", "Maria nuova creazione", "Maria donna tutta Santa", "Maria Madre di Misericordia", "Maria aiuto dei cristiani". Queste preghiere sono dei "tesori" che rendono ancora più meraviglioso e profondo l'amore filiale nei confronti della Madonna da parte della comunità parrocchiale, confraternale e di tutti i devoti, anche in comunione con le Associazioni Mariane cittadine e le Confraternite dell'Immacolata Concezione dei paesi limitrofi, invitate di volta in volta ogni sabato. Nel segno del gemellaggio, che in questi anni ha caratterizzato la Confraternita dell'Immacolata Concezione, saranno presenti in parrocchia la Confraternita Maria SS.ma Immacolata della città di Casarano (Le) il 31 ottobre, l'Arciconfraternita Maria SS.ma Immacolata della città di Bitonto e la Confraternita Maria SS.ma Immacolata della città di Taranto il 21 novembre.

Maria ha sempre sorretto la Chiesa, le nostre famiglie, i suoi figli, per questo ci rivolgiamo a lei nella certezza che la venerazione della Vergine Santa ci aiuterà a vivere più profondamente i misteri della nostra salvezza, sperimentandone l'efficacia e assaporandone la fruttuosità. A Lei noi tutti ci affidiamo perché, con il suo materno aiuto, possiamo mettere in pratica i comandamenti di Dio ed essere testimoni del suo amore e della sua grandezza.

Inoltre, tutte le Dodici Stelle saranno trasmesse in diretta sul canale streaming della Parrocchia san Bernardino (www.livestream.com/parrocchiasanbernardino), ma sarà anche possibile accedervi direttamente dal sito parrocchiale tramite sidecar e popup (www.parrocchiemolfetta.it).

ignorato e/o tenuto in non cale. L'emigrazione del proletariato intellettuale meridionale (di questo dobbiamo parlare, considerati i non elevati stipendi del personale scolastico) è da sempre una realtà. Chi ha potuto, perché non trattenuto da legami familiari, ha già preso la strada della scuola settentrionale da anni. Chi è rimasto nelle graduatorie a esaurimento? In buona parte madri, quarantenni nella migliore delle ipotesi, con nuclei familiari già radicati nel territorio e bambini forse in età prescolare e scolare. Gente che non di rado assiste genitori anziani, mogli i cui mariti esercitano già lavori a tempo determinato o indeterminato nella regione di provenienza. È questa gente che da anni, pur nel precariato, fa funzionare la vera "Buona scuola" e che si è sentita d'improvviso dire che, per raggiungere quel "valore" (sic il ministro Giannini), ch'è il posto nello Stato, deve essere pronta a partire per Pordenone o altri lidi. Perché, un docente che ha fatto domanda di assunzione e viene immesso in ruolo in una provincia a chilometri di distanza e, per l'impossibilità materiale di trasferirsi e abbandonare gli affetti, dovesse rifiutare il contratto in oggetto, è punito con il depennamento dalle Graduatorie a Esaurimento. Cosa che implica l'impossibilità di accedere a contratti anche solo di supplenza negli anni futuri, con conseguente perdita della possibilità di lavorare. Alla luce di questo rischio, molti insegnanti hanno optato per non fare la domanda di assunzione a tempo indeterminato, consapevoli che la rinuncia avrebbe comportato conseguenze gravissime. Eppure, anche su costoro è stata esercitata una pressione psicologica notevole, lasciando presagire scenari di disoccupazione e l'impossibilità di accedere a contratti a tempo determinato per più di trentasei mesi, anche non consecutivi (art. 131, L. 107/2015).

Insomma, più che giustificata appare la rabbia dei precari. Questo piano straordinario di assunzioni si configura come una beffa alla loro professionalità, un aut aut che per molti si tradurrà in knock-out, un insulto alla dedizione con cui per anni si sono dedicati alla scuola italiana. E, non ultimo, un vulnus inferto a una delle istituzioni che maggiormente uno Stato democratico dovrebbe tutelare e rispettare: la famiglia.

SPIRITUALITÀ

XXVI DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Nm 11,25-26
Sei tu geloso per me?
Fossero tutti profeti nel popolo!

Seconda Lettura: Gc 5,1-6
La vostre ricchezze sono marce

Vangelo: Mc 9,38-43.47-48
Chi non è contro di noi è per noi. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala

«Chi non è contro di noi è per noi» sono parole che dicono l'atteggiamento di apertura che ogni buon cristiano deve manifestare. Gesù conosce l'inclinazione dell'istinto umano di vivere in una piccola isola felice, con le stesse persone, cose e abitudini, di considerare estraneo tutto ciò che è fuori dal linguaggio comune del proprio gruppo.
Il vangelo di questa domenica si apre con le parole di Giovanni concernenti la perplessità di fronte a un esorcismo compiuto da un uomo che agiva nel nome di Gesù, ma che non era un suo discepolo e al quale cercano di impedire di compiere tali prodigi. Capita anche a noi, nel nostro ambiente "di chiesa", di escludere e non considerare tutto ciò che può presentarsi apparentemente estraneo solo perché presenta diversità di pensare e di agire. La mentalità odierna è una mentalità che dice chi "non è dei nostri" non è da prendersi in considerazione e le comunità diventano intolleranti e settarie, preoccupate, più che di far progredire il Regno di Dio, del successo di gruppo utilizzando come copertura il nome stesso di Gesù. Si può anche non appartenere a un gruppo e poter fare tanto bene che, come ogni azione buona, rimane nascosta, agisce silenziosa, ma rende i suoi frutti. Ciò che unisce non è il modo simbiotico di vivere il gruppo, ma il nome di Gesù che unisce per una vera cooperazione di intenti per il Regno. Gesù allora ci dice di non impedire chi, nel Suo nome, opera prodigi perché certamente sarà una cosa buona. Ciò detto ci serva da bilancia per pesare la qualità delle nostre relazioni comunitarie e personali con gli altri e con Dio stesso, se si agisce in modo autonomo o con lo stesso sentire di Gesù. Non ci accada di arrecare scandalo e di mettere in crisi la fede semplice e l'operosità generosa di tanti nostri fratelli che con energica semplicità nel quotidiano servono il Signore. Sarebbe meglio che ci appendessero al collo una macina da mulino e ci gettassero in mare. E allora sentiamoci tutti uniti sotto l'unificante nome di Gesù per la stessa finalità cioè che il Regno di Dio si compia perché chi è veramente di Cristo non perderà la sua ricompensa.

di **Mirco Petruzzella**

UFFICIO MISSIONARIO Verso l'Ottobre missionario

Dalla parte dei poveri

a cura di **Vito Marino**

"La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine." (AG) Questa affermazione del Concilio Vaticano II che mette in chiaro quale è il compito della Chiesa tutta, mi sembra opportuno ricordarla a tutti.

In questi ultimi tempi con Papa Francesco si parla di Chiesa 'fuori le mura'. Per me non è una novità, deve essere sempre lo stile della Chiesa che deve continuare il compito di Gesù l'annuncio della 'buona novella' a tutti. Solo che le comunità cristiane (parrocchie, associazioni e movimenti etc.) continuano a parlare di missione, ma non vivono la "Missione".

Mi ha meravigliato che sull'ultimo numero del *Luce e Vita*, si parli di missione partendo dalla notizia di un sacerdote *fidei donum*, ma sembra un fatto che riguarda solo lui, don Paolo Malerba; e in un altro articolo ci si chiede se le nostre parrocchie abbiano lo spirito missionario.

In questi ultimi decenni ho notato questo affievolirsi dell'impegno missionario come il riappropriarsi del desiderio che Gesù Cristo raggiunga tutti attraverso la parola e l'impegno delle comunità parrocchiali. Ho ripetuto e mi sono stancato di dirlo, che la missione non è raccogliere denaro (ed è necessario farlo), ma non si può pensare di fare missione raccogliendo solo denaro.

Sulla terra, più della metà dei 7 miliardi di uomini, non ha mai sentito parlare di Gesù, forse anche quelli che sono vicini a noi. Ci preoccupiamo di vivere all'interno della comunità e non di uscire fuori ad annunziare Lui, il figlio di Dio fatto uomo.

Forse per comprendere meglio il tutto dobbiamo avvicinarci di più a Gesù Cristo perché scoprendo Lui nascerebbe in noi il desiderio che altri lo conoscano.

Troppo cristianesimo individualista: "basta che credo io". Si dovrebbe invece sentire la sofferenza che Gesù Cristo non è conosciuto, nè amato.

Questa sofferenza dovrebbe far parte della nostra fede in Lui. I santi hanno vissuto l'amore a Cristo e l'hanno raccontato a tutti, ma hanno sofferto perchè tanti non lo conoscevano.

Come vorrei che in questo mese le comunità si avvicinino a Gesù per sentire la spinta ad annunziarlo a tutti, cominciando da quelli che ci sono accanto e ai tanti che si dicono cristiani, ma che sono lontani da Lui.

Quest'anno il tema scelto per l'ottobre è "Dalla parte dei poveri". La povertà è una realtà nel mondo in cui viviamo, ma anche nella chiesa viene visto nella dimensione materiale. Per molti è povero chi manca dei beni materiali. Questo concetto è riduttivo perché si dimentica che è povero chi non ha.

Oggi i poveri sono tanti: da chi non ha il pane, a chi non ha diritti, a chi non ha cultura, chi non ha beni per curarsi e chi non ha i mezzi per realizzarsi, ma anche chi ha ridotto la vita solo a materialità. Ma c'è una povertà che non viene tenuta in considerazione: è povero chi non ha fede!

Chi crede e ha posto in Dio la sua fiducia e vive questa dimensione, comprende che chi non ha questo non ha un fondamento vero per la sua vita, cioè Dio. Questo aspetto era tenuto in grande considerazione dai grandi Missionari come Daniele Comboni, san Francesco Saverio, Santa Teresa del Bambin Gesù e altri. Essi avevano il desiderio che il dono che loro possedevano, fosse di tanti e per questo hanno donato la loro vita.

Come vorrei che nella nostra diocesi, la partenza di don Paolo non divenisse solo una bella notizia, ma il desiderio che Gesù possa raggiungere tutti e possiamo farlo con la preghiera e l'offerta del nostro sacrificio quotidiano.

Buona Missione!

PRECISAZIONE: Rileggendo con attenzione il servizio realizzato sul precedente numero, dedicato alla partenza di don Paolo Malerba per la missione africana, è possibile notare come sia ripetutamente coinvolta l'intera diocesi, auspicando una dinamica di interazione costante tra le due Chiese, Marsabit e la nostra diocesi, di cui forse proprio l'ufficio missionario deve farsi animatore. La partenza di don Paolo è una bella, anzi bellissima notizia che abbiamo voluto degnamente esaltare da queste colonne e seguiremo nel tempo convinti che possa e debba dare nuovo slancio all'impegno missionario ad intra e ad extra. L.S.